

Festivaletteratura 2023

L'ANALISI

La tecnica e il cortocircuito umano
«È ora di cambiare il paradigma»La lezione di Galimberti davanti ad una piazza Castello pienissima
«Toglietevi dalla testa la speranza, è un velo che non fa vedere con chiarezza»

Umberto Galimberti parla ad una piazza Castello gremita e attentissima

«Per risolvere i problemi toglietevi dalla testa la speranza, che è un velo che impedisce di vedere con chiarezza». Così Umberto Galimberti, in una piazza Castello gremita e attentissima. Una lezione serrata e senza sbavature, di quelle a cui ci ha abituato il Professore, da pochi giorni in libreria con «L'etica del viandante» (Feltrinelli), per molti il suo libro migliore. Pochi minuti per delineare il

contesto: la tecnica, aumentata in quantità inverosimile, da mezzo è diventata un fine. Oggi importa solo fare, non come si fa.

Produzione, efficienza e velocizzazione del tempo sono le tre direttrici alle quali l'uomo ha lasciato mano libera. «La tecnica era un mezzo, oggi è un fine», dice Galimberti. «È così tanta, è così tutto, che è diventata un mondo, al quale si inchina anche la politica che dovrebbe rimanere l'ambito delle decisio-

ni». Decisioni che a loro volta sono passate all'economia, in un cortocircuito a cui matrice è l'uomo come unico *dominus* della natura e del pianeta che abita. «Siamo in grado ormai di fare molto di più di ciò che prevediamo accada», dice Galimberti. E per chi ha già visto il film «Oppenheimer» il concetto è doppiamente chiaro. Che fare, ammesso ci sia ancora tempo per farlo? Serve un cambio di paradigma, ed è qui che en-

tra in gioco l'etica del viandante. Il viandante, a differenza del viaggiatore, non ha scopi escatologici, non ha mete, nemmeno un sentiero da seguire perché quello lo fanno le sue orme. Incontra un prossimo sempre più altro rispetto a lui e sempre meno simile a lui. Fa i conti con la differenza, non riconosce i confini.

«Proprietà, legge, territorio e confini saranno i rami secchi di un albero inaridito», dice Galimberti. Il viandante vede la condizioni della terra, e sa che la vita non può essere il frutto della visione antropocentrica che ci arriva dritta dalla Bibbia, ma l'esito della cooperazione di tutti gli esseri viventi nella catena, l'unica, che sostiene la vita: piante, animali, microrganismi.

Basta guardarsi attorno per capire che l'uomo è la formazione geofisica più distruttiva che sia mai esistita. «I diritti dell'uomo devono quindi integrarsi con i diritti della natura come predicava San Francesco - ribadisce Galimberti - Da qui la necessità di incorporare nella Dichiarazione dei diritti dell'Uomo anche i diritti della Natura: tenerli separati porterà alla distruzione del genere umano». Non si tratta di passaggi agili, devono entrare nella psiche, nella cultura diffusa. E qui un'altra sferzata: «Il populismo e la sua abilità nel proporre scelte semplici a problemi complessi», dice Galimberti - vivono dell'incompetenza di tutti». Poca speranza, quindi, e avanti con la consapevolezza che «la Terra è la nostra vera patria, non la terra natia e non la Nazione». —

TINA GUIDUCCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUVOLE PARLANTI

E se Rat-Man tomasse?
Ortolani: «Non ho nostalgia, ma chissà»

La notizia è gustosa e Leo Ortolani, padre di uno dei fumetti più popolari in Italia, e cioè Rat-Man, non la tiene nascosta: «Sto lavorando con Andrea Pennacchi, sul suo testo «La Guerra dei Bepi». Non solo ne da annuncio, ma ne anticipa alcuni dettagli: «Saremo io e lui, in Guerra, seguendo il testo del racconto di suo nonno, Bepi appunto. In trincea, lui parlerà in veneto e io in emiliano. Una storia dove l'ironia sarà centrale».

Ed è lo spirito creativo che, ha spiegato l'autore parmense, «mi spinge ad accettare solo certe commissioni. Così è successo con l'Agenzia Spaziale Italiana». Ortolani, sollecitato da Davide Morosinotto a palazzo della Ragione, ha presentato il cofanetto che raccoglie la trilogia dedicata allo spazio. «Dopo Rat-Man, nel 2017, mi sentivo libero. Sono stato contattato dall'ASI, ed è suonato subito il campanello creativo. Mentre mi parlavano avevo già il titolo della prima storia, «C'è spazio per tutti». Fra ironia e aspetti tecnici, dotati bene da Morosinotto «sono un fan, quindi non sarò oggettivo», il padre di Rat-Man ha anche fatto sa-

pere «che non ho nostalgia di questo personaggio. Per 20 anni sono riuscito ad essere autore, regista e disegnatore. La fine mi ha reso libero. Però, per chi ricorda l'ultimo numero di Rat-Man, sa che c'era un conto alla rovescia. Chissà. Ora non ricordo la data, ma se mi verrà in mente, Rat-Man potrebbe tornare. L'elogio a Paola Barbatto: «Autrice che adoro. Vi consiglio i suoi thriller che mi appassionano. La sua scrittura mi conquista». Altre fonti di ispirazioni, sono «ora i film e le serie tv, ma un tempo ho letto molta fantascienza». Sul mondo dei cattivi, poi, la ricetta di Ortolani è semplice: «Il cattivo deve essere tale, non amo le riletture Disney. Però, deve avere tratti umani, questo lo rende ancora più affascinante».

Nello spazio domande, c'è chi gli sottopone un vecchio lavoro: le storie disegnate per la chiusura dei Fantastici 4. «Un ciclo bello, che di recente, poco prima del Covid, sono state anche apprezzate dagli stessi autori americani della Marvel. Ad oggi non sono state ristampate, ma solo tradotte e messe online». —

L.C.

L'ETICA DEL METICCIATO

Bonneyfoy, scrittore in movimento
«Il mondo? È fatto di migrazioni»

Figlio di un rifugiato politico cileno e di una diplomatica venezuelana, nato per caso a Parigi, l'autore è sospeso tra più lingue e culture

«Lo conosco di persona da cinque minuti, e mi ha parlato in quattro lingue». È iniziata così, ieri pomeriggio nel cortile di palazzo San Sebastiano, la conversazione tra Gaia Manzini e il collega scrittore Miguel

Bonneyfoy, un autore davvero cosmopolita. «Un autore che vive lo spazio letterario globale e ha vissuto in diversi continenti» ha aggiunto la scrittrice. «Il *metissage* ormai, per fortuna, appartiene un po' a tutti, non solo a chi, come me, figlio di un rifugiato politico cileno e di una diplomatica venezuelana, nato per caso a Parigi, è stato abituato da sempre a viaggiare - ha commentato Bonneyfoy - Nessuno oggi

appartiene a un unico luogo, a un unico ceppo. Il mondo è frutto di migrazioni, a partire da Adamo ed Eva. Se l'umanità lo capisse, potrebbe davvero progredire».

Vissuto tra Venezuela, Portogallo e Francia, Bonneyfoy ha trasferito nelle sue opere questa esperienza, aggiungendovi le rispettive influenze letterarie europee e sudamericane. «La letteratura invece, sembra un paradosso,

non è viaggiare ma restare - ha osservato - Ovunque ci si trovi la prima pagina di un libro è sempre la stessa. Il libro e la letteratura sono come un albero maestro, o una colonia, leggera, per me che sono nato dentro al viaggio, è restare». L'evento si è concentrato sull'ultimo libro di Bonneyfoy, «L'inventore» (66thand2nd), che ha come personaggio principale l'incarnazione, in pagina, di un ossimoro.

«È ispirato da un personaggio realmente esistito, Augustin Mouchot, uno scienziato di umili origini, cagionevole di salute, che è arrivato a farsi notare da Napoleone III e ha partecipato all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878 con la sua invenzione dedicata all'energia solare, e poi è

stato praticamente dimenticato dalla storia - ha raccontato l'autore - E, a proposito di contrasti e opposti, questo ometto, di cui ho conosciuto l'esistenza guardando una serie di documentari, con la sua macchina a energia solare ha voluto produrre un blocco di ghiaccio, la somma della con-

traddizioni, il freddo e il caldo».

Il racconto di questo episodio ha generato una dotta disquisizione letteraria sull'ipo-

tiposi, la figura retorica che, in questo contesto, significa rappresentazione vigorosa di una situazione. «Questa scena dell'ometto con la sua macchina mi ha colpito così tanto, mi è parsa talmente bella da volerla raccontare da qualche parte - ha riferito Bonneyfoy - Un po' come la pelle di gattopardo che vola in cielo raccontata da Tomasi di Lampedusa, o lo spostamento nella palazzina di «Papà Goriot» di Balzac, libri migliori del mio, senza voler fare il falso modesto, ma che, in un'idea, racchiudono la quintessenza del romanzo». Il libro che nel 2009 ha decretato il successo letterario di Miguel Bonneyfoy è stato «Il meraviglioso viaggio di Octavio». —

PAOLA CORTESE